

TRE NOTE ALLO PS.-SCILACE

La recente edizione del *Periplo* dello ps.-Scilace curata da G. Shipley¹, sebbene offra un apparato solo selettivo e in cui l'attribuzione delle congetture ai filologi precedenti è spesso errata², costituisce un grande progresso per la costituzione del testo, soprattutto grazie al senso della lingua e dello stile posseduto da Shipley. In qualche punto è tuttavia possibile distaccarsi dalle scelte del benemerito filologo britannico.

99.1-3: μετὰ δὲ Λυδῖαν Καρία ἐστὶν ἔθνος, καὶ πόλεις ἐν αὐτῇ Ἑλληνίδες αἴδε· Ἡράκλεια, εἶτα Μίλητος, εἶτα Μύνδος καὶ λιμὴν, Ἀλικαρνασσὸς καὶ λιμὴν κλειστὸς ... νῆσος Κῶς καὶ πόλις καὶ λιμὴν κλειστὸς. κατὰ ταῦτα Κερραμακὸς κόλπος τῆς Καρίας, καὶ νῆσος Νίσυρος καὶ λιμὴν. 2 ἐπάνειμι δὲ πάλιν ἐπὶ τὴν ἠπειρον. ἀκρωτήριον τῆς Κνίδου ἱερόν, Τριόπιον. Κνίδος πόλις Ἑλληνίς καὶ χώρα ἢ Ῥοδίων ἢ ἐν τῇ ἠπείρῳ, Καῦνος Καρικὴ πόλις καὶ λιμὴν κλειστὸς, Κράγος ἀκρωτήριον. 3 {Ῥόδος.} κατὰ τοῦτο <Ῥόδος> νῆσος ...

Viene qui descritta la costa sud-occidentale dell'attuale Turchia. La pericope ἀκρωτήριον τῆς Κνίδου ἱερόν si legge in questa forma per la prima volta nell'ed. di Shipley, il quale, per il punto in questione, si è giovato di un suggerimento di Stephen Mitchell (come dichiara nel commento a 99.2): nelle edizioni precedenti manca τῆς Κνίδου. Shipley non pone fra parentesi uncinate τῆς Κνίδου, poiché non si tratta di una congettura venuta in mente a uno studioso moderno, ma di una lezione presente sul margine del Parisinus Suppl. Gr. 443, unico portatore di tradizione per il nostro *Periplo*. Infatti, in tale manoscritto, alla p. 90 in alto a destra, scritto in rosso³, si legge τῆς Κνίδου. Tuttavia, nel manoscritto nulla indica che τῆς Κνίδου vada collocato nel testo ove lo ha collocato Shipley: anzi, il *rubricator* ha posto un asterisco

¹ G. Shipley, *Pseudo-Scylax's Periplus. The circumnavigation of the inhabited world*, Bristol 2011 (Liverpool 2019²).

² Come mostrerò nella mia raccolta *Geographi veteres vel minores vel quorum fragmenta exstant*, che comprenderà una nuova edizione dello ps.-Scilace.

³ Uso la numerazione delle pagine che si legge nel Paris. stesso, ove non si distingue fra recto e verso dei fogli. La presenza della nota marginale fu già segnalata nella prima descrizione del manoscritto: E. Miller, *Périples de Marcien d'Héraclée, Épitome d'Artémidore, Isidore de Charax etc., ou supplément aux dernières éditions des petits géographes d'après un manuscrit grec de la Bibliothèque Royale*, Paris 1839, 226. Della storia di questo manoscritto prima del suo arrivo in ambiente veneto (ove si trovava di certo all'inizio del XVI sec.), non si sa nulla; si è pensato a un'origine nel Sud Italia (cfr. D. Marcotte, *Les géographes grecs*, Paris 2000, LXXVII-LXXXIV), ma è forse più probabile un'origine cipriota (secondo una proposta comunicatami privatamente da Rudolf Stefec, della quale darò conto nella prefazione alla mia ed.).

sul margine del foglio in corrispondenza con Κράγος ἀκρωτήριον. Ῥόδος⁴. Secondo Shipley (commento a 99.2), tuttavia, τῆς Κνίδου non può riferirsi al Crago, “for Kragos [...] is near or at the E frontier of Karia. Triopion, on the other hand, is aptly called ‘a promontory of Knidos’, i.e. in an Knidian territory; the name will have dropped out by *saut du même au même*”.

Ha dunque ragione il *rubricator* o hanno ragione Shipley e Mitchell? Nel Paris. non ci sono altri casi in cui il *rubricator* abbia segnato sul margine nomi di località, collegandoli poi al testo; dunque non ci sono situazioni simili con cui fare confronti. Da un punto di vista rigorosamente geografico, non c'è dubbio che i due filologi britannici abbiano ragione, poiché Cnido è sull'ἀκρωτήριον su cui si trova il Triopio, non certo su quello del Crago⁵. Tuttavia, a me pare che il testo di Shipley ponga gravi difficoltà. In primo luogo esso contravviene a un'abitudine del nostro autore, il quale non suole citare il nome di una località prima di dire che cosa essa sia (se cioè sia πόλις, λιμὴν, ὄρος, ecc.). In altre parole, nel nostro caso, secondo Shipley, verrebbe prima detto τῆς Κνίδου e solo dopo verrebbe detto che Cnido è una città, mentre di solito lo ps.-Scilace alla prima menzione di una città dice subito che si tratta di città⁶. Inoltre ἀκρωτήριον τῆς Κνίδου non è un modo di esprimersi tipico del nostro, poiché il termine ἀκρωτήριον ricorre abbastanza spesso nel *Periplo*, ma mai viene legato al genitivo di una città. Si hanno casi in cui ἀκρωτήριον si lega al nome stesso del promontorio⁷, a volte anche a un genitivo, ma sempre di un'intera regione ben più grande del promontorio stesso⁸, mai di una città.

È dunque chiaro che il testo di Shipley è in contrasto con l'*usus* dello ps.-Scilace: se esso fosse trådito dal Paris., potremmo dubitare se accoglierlo o meno, ma, trattandosi di congettura, non c'è ragione di accoglierla. D'altra

⁴ Quest'ultimo toponimo è espunto nelle moderne edizioni, poiché fa parte di quella serie di titoli che precedono le singole sezioni, i quali non possono risalire all'autore del *Periplo*. Essi tuttavia preesistevano al Paris., che li trovava nel proprio antigrafo; certo il *rubricator* considerava tali titoli autentici.

⁵ Cfr. R. J. A. Talbert (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman world*, Tav. 61 E-G 4; 65 B 4-5.

⁶ Le eccezioni a questa norma riguardano per lo più nomi di abitanti di alcune città: Κυρηναῖοι (compaiono a 47.1, mentre Cirene compare a 108); Καρδιανοί (67); Ῥόδιοι (99.2, mentre l'isola viene nominata al § 3); Σάμιοι (98.3). Inoltre: Θουρία (12, ma la città viene nominata solo a 13.5); Βάρκη (108). Altre possibili eccezioni: Πελωριάς (13.1-3, ma il testo è incerto; nella mia ed. verrà espunto, per altri motivi, ἐπὶ Πελωριάδα ἀπὸ Ῥηγίου); Ἄντιον (4-5: ma il testo è del tutto incerto).

⁷ Cfr. Λιλύβαιον ἀκρωτ. (13.3), Σκύλλαιον (51.2), Σούνιον (57.2), Κανάστραιον (66.3), Κράγος (99.2).

⁸ ἀκρωτήριον Σικελίας (13.1), Κρήτης (47.1), Παλλήνης (66.3), Ταυρικῆς (68.2). Cfr. anche ἀκρ. τοῦ Κιανοῦ κόλπου (93).

parte, se guardiamo da vicino il collegamento fatto dal *rubricator*, esso appare certo errato da un punto di vista geografico (poiché pone Cnido sul Crago), ma comprensibile: il collegamento mira, infatti, io credo, a legare Cnido a Rodi, cosa del tutto naturale dato il legame così spesso ricorrente fra le due località⁹; poiché, d'altra parte, nello ps.-Scilace Rodi viene collegata all'ἀκρωτήριον del Crago e non a quello del Triopio, ecco che il *rubricator* ha erroneamente posto Cnido sul Crago. D'altra parte, dato che il nome Crago non doveva essere molto familiare ai Bizantini¹⁰, non è escluso che il *rubricator* abbia identificato il Crago con la punta della penisola cnidia rivolta verso Sud, e dunque verso Rodi¹¹: in questo modo egli avrebbe voluto distinguere (cosa in sé corretta) due ἀκρωτήρια sulla penisola cnidia, quello a Nord, su cui si trovava il Triopio, e quello a Sud, sul quale egli erroneamente poneva Cnido (che si trova in realtà sullo stesso del Triopio) e, di conseguenza, anche la città di Cauno e il Crago; e vi poneva Cnido poiché sapeva che Cnido era vicina a Rodi, che lo ps.-Scilace pone in corrispondenza con il Crago. Se il *rubricator* non sapeva ove fosse il Crago, ma era consapevole della natura biforcata della penisola cnidia, questa mi pare la spiegazione più semplice.

Comunque sia su quest'ultimo punto (è anche possibile che il *rubricator* volesse semplicemente collegare Cnido a Rodi, senza avere in mente una geografia 'alternativa' per Cauno e il Crago), mi pare certo che τῆς Κνίδου non debba essere inserito nel testo; l'*usus* dello ps.-Scilace vi si oppone e non c'è nessun indizio che il *rubricator* intendesse τῆς Κνίδου quale variante testuale: si osservi anche che egli ha posto un segno sia su Κράγος che su Ῥόδος, non lasciando dunque capire dove l'eventuale aggiunta andasse inserita; anche questo un indizio che non si tratta di una variante testuale.

26.1: ἐκ δὲ Ἐπιδάμνου εἰς Ἀπολλωνίαν πόλιν Ἑλληνίδα ὁδὸς ἡμερῶν δύο. ἢ δὲ Ἀπολλωνία ἀπὸ τῆς θαλάττης ἀπέχει στάδια ν', καὶ ποταμὸς Αἴας παραρρεῖ τὴν πόλιν. ἀπὸ δὲ Ἀπολλωνίας εἰς Ἀμαντίαν ἐστὶ στάδια τκ'. καὶ Αἴας ποταμὸς ἀπὸ τοῦ Πίνδου ὄρους παρὰ τὴν Ἀπολλωνίαν παραρρεῖ.

Siamo qui all'interno della descrizione del litorale ionico-adriatico orientale. L'ultima frase (καὶ Αἴας ποταμὸς ... παραρρεῖ) è stata espunta dal

⁹ Cfr. Aesch. *Per.* 893-4 (Ῥόδον ἠδὲ Κνίδον); Herodot. 2.178 (Ῥόδος καὶ Κνίδος); Thuc. 8.44.2; Theophr. *Hist. plant.* 4.2.4 (περὶ Κνίδον καὶ Ῥόδον); Id., *De causis plantarum* 6.18.4 (Κύπρον, Ῥόδον, Κνίδον); Diod. Sic. 5.9.2 (Κνίδιοί τινες καὶ Ῥόδιοι); Id. 5.53.4 (τούς τε Κνιδίους καὶ Ῥοδίους); Hesych. κ 3132 Latte-Cunningham (Κνίδος· νῆσος <ἐγγύς> Ῥόδου); Id. λ 1041 L.-C. (κατοικήσαντες περὶ Ῥόδον καὶ Κνίδον).

¹⁰ Cfr. le fonti raccolte in *Tabula Imperii Byzantini* 5, herausgg. von H. Hunger, vol. 5 (F. Hild und H. Hellenkemper), Wien 1990, 322.

¹¹ Quella che in *Barrington Atlas* (Tav. 61, G 4) viene chiamata "Chersonesos".

Gail nella sua edizione del 1826, seguito da Müller¹². Shipley accoglie invece la frase in questione, senza dire nulla nel commento e nell'apparato. Il problema sollevato da Gail è reale, poiché lo ps.-Scilace non suole, una volta che abbia citato una località e sia passato a un'altra, tornare su quella precedente; in altre parole, nel nostro caso è del tutto inusuale che, una volta lasciata Apollonia per parlare di Amantia, si torni a parlare di Apollonia. Per un procedimento del genere è molto difficile trovare paralleli stringenti nel nostro *Periplo*. Un'altra cosa inusuale è che si dica da dove un fiume nasca: trattandosi di un periplo, l'autore di solito si limita a indicare la foce dei fiumi, senza indicarne il corso¹³. L'espunzione di Gail risulta quindi, a prima vista, ben motivata e meritevole di menzione.

Tuttavia, io credo che ci sia una ragione precisa che ha spinto il nostro autore a trattare il fiume Αἶαξ in maniera diversa dagli altri fiumi. Strabone, che non scrive un periplo, ma una geografia generale e, di conseguenza, concede spazio anche alle regioni dell'interno, molto spesso si limita a citare la foce dei fiumi, senza indicarne l'origine il percorso. Se guardiamo la sezione straboniana sulla costa orientale dell'Adriatico, osserviamo che della maggior parte dei fiumi Strabone non indica origine e percorso¹⁴. È assai significativo che proprio a proposito dello Αἶαξ Strabone sia invece più generoso di notizie: veniamo infatti informati che il fiume in questione veniva chiamato da Ecateo Αἶαξ (mentre Strabone usa il nome Ἄωος) e che Ecateo (*FGrHist* 1 F 102) affermava che tale fiume nasceva dal monte Lacmo, e che da lì nasceva anche l'Inaco, che scorreva verso Argo (cfr. anche Strabone 201C)¹⁵. Il fatto che in tutta questa sezione Strabone citi una fonte precedente solo in riferimento all'Αἶαξ/Ἄωος va, credo, messo in riferimento al fatto che anche nello ps.-Scilace a tale fiume viene riservato un trattamento particolare: il collegamento con il famoso Inaco e col problema dei fiumi sotterranei (cfr.

¹² G. F. Gail, *Geographi Graeci minores*, 1, Parisiis 1826, 251, 365; C. Müller, *Geographi Graeci minores*, 1, Parisiis 1855, 32.

¹³ Cf. 2 (Ibero); 3-4 (Rodano); 13.3 (Teria, Simeto); 20 (Istro); 21.2 (Kataibates); 22.23 (Nesto); 23-24 (Narone); 34.2 (Achelloo); 43 (Alfeo); 66.2 (Axios, Echedoro); 67.1 (Strimone); 67.2 (Nestos); 67.3 (Ebro); 67.9 (Istro); 68.1 (Tyras); 79 (Metasoris, Egitto); 81 (Gyenos, Chirobo; Chorso, Ario, Fasi, Ris, Isis, Apsaro) ecc... Un'eccezione si incontra in 30 a proposito dell'Acheronte: vd. *infra* nota 15.

¹⁴ 315C (Narone); 316C (Apsos, Drilone); 327C (Inaco, Achelloo, Eueno). Cfr. invece 325C (sull'Aratto).

¹⁵ È significativa un'altra coincidenza fra Strabone e il *Periplo* in questa sezione: in quest'ultimo uno dei pochissimi fiumi (assieme all'Aias) di cui si indichi l'origine è l'Acheronte (30), di cui anche Strabone esplicita l'origine (324C); è probabile che in questo caso abbia giocato un ruolo il fatto che tale fiume sgorgasse dalla λίμνη Ἀχερουσία, dunque che si volesse sottolineare il legame fra i due nomi.

Strabo 201C) è probabile che abbia reso celebre presso i geografi antichi che l'Αἶας/Ἄωος nasceva dal Lacmo/Pindo.

Come dicevo, l'espunzione di Gail appare a prima vista convincente anche perché nel *Periplo* non si suole tornare indietro: una volta descritta una località e passati a un'altra, non si torna a quella precedente. Tuttavia si può forse trovare qualche eccezione a tale regola: il cap. 101 è dedicato alla Pamfilia e quest'ultima viene descritta in direzione Ovest-Est, da Aspendo a Side. Poi viene dato il computo complessivo del tempo di navigazione della Pamfilia; questo computo di solito chiude la descrizione di una regione e dopo di esso non si torna sulla regione descritta¹⁶, ma nel nostro passo segue un'aggiunta sulla stessa Pamfilia: εἰσὶ δὲ καὶ ἄλλαι πόλεις Παμφυλίας· Κίβυρα, εἶτα Κορακῆσιον. Questo modo di procedere insolito non è sfuggito ai filologi: Müller (*Geographi Graeci minores* 76) suppone che l'autore abbia qui aggiunto da una fonte diversa rispetto alla sezione precedente, ovvero che abbiamo a che fare con un'interpolazione. Per quanto concerne la prima ipotesi, essa è possibile, ma indimostrabile: mancando indizi di ogni sorta, come si può decidere se è stata la consultazione di un'altra opera a causare l'aggiunta o solo una nuova consultazione di quelle già consultate o semplicemente una riflessione autonoma dell'autore, che ha attinto alla propria memoria? Quello che mi pare certo è che anche qui lo ps.-Scilace, quando sembra aver chiuso una sezione, vi torna sopra per aggiungere una notizia prima omessa; lo stesso procedimento che abbiamo visto circa il fiume Aias.

110.10: ἀπὸ δὲ Νέας <πόλεώς> (add. Vossius) ἐστὶν εἰς ἰσθμὸν στάδια ρπ' πεζῆ πρὸς τὴν ἐτέραν θάλασσαν τὴν πρὸς Καρχηδόνα.

Ci si riferisce qui al lembo di terra (alla cui estremità si trova l'attuale Capo Bon) che si trova tra *Neapolis* (sul Golfo di Hammamet) e il *sinus Uticensis*, sul quale si trova Cartagine (cfr. *Barrington Atlas*, tav. 32). È davvero difficile capire cosa significhi che da *Neapolis* “fino all'istmo” ci sarebbero 180 stadi. Basta guardare la carta per capire che l'istmo di terra, che divide il litorale su cui si trova *Neapolis* dal golfo su cui si affaccia Cartagine, è proprio in corrispondenza di *Neapolis*. Per questo Müller aveva ragionevolmente proposto di correggere εἰς ἰσθμὸν in διὰ ἰσθμοῦ (non dunque “verso l'istmo”, ma “attraverso l'istmo”); prima ancora Gail aveva espunto εἰς ἰσθμόν. Entrambe queste soluzioni sono ragionevoli, ma non spiegano la genesi dell'errore. Io credo che εἰς sia nato per geminazione nella sequenza ἐστὶν ... ἰσθμ.

¹⁶ Cfr. e.g. 10 (Campania); 59 (Beozia); 60 (Locride); 61 (Focide); 100.2 (Licia); 102.1 (Cilicia).

Se scriviamo ἔστιν ἰσθμὸς σταδίων ρπ' ("c'è un istmo di 180 stadi") tutto va a posto. La genesi dell'errore è chiara: una volta che si è introdotto εἰς, si è dovuto correggere ἰσθμὸς in ἰσθμόν. In questa fase si sarà corretto anche σταδίων in στάδια; qui, tuttavia, la confusione e l'ambiguità erano insite nel modo di scrivere la parola στάδια, nella quale veniva abbreviato e scritto sopra la riga ciò che seguiva στα, rendendo la distinzione dei casi disagiata¹⁷. Per il testo da me congetturato, cfr. Strabo 244C: λοιπὸς γάρ ἐστιν ὀλίγων σταδίων ἰσθμὸς διὰ τῆς διώρυγος ἐπ' αὐτὴν Κύμην καὶ τὴν πρὸς αὐτῇ θάλατταν.

Università di Palermo

CARLO M. LUCARINI

ABSTRACT:

The aim of this paper is to shed new light on three passages of Ps.-Scylax's *Periplus*: at 99.1-3, the words τῆς Κνίδου (that we read on the margin of the *Paris. Suppl. Gr.* 443) should be not included in the text (as Shipley does); at 26.1, the sentence καὶ Αἴας ποταμὸς ... παραρρεῖ should be retained; at 110.10 read ἔστιν ἰσθμὸς σταδίων ρπ' (i.e. 180 stadia wide).

KEYWORDS:

Periplus, Ps.-Scylax, Cragos, *Paris. Suppl. Gr.* 443, Greek manuscripts, textual criticism.

¹⁷ V. Gardthausen, *Griechische Paläographie*, Leipzig 1913², 351. Tali abbreviature sono presenti in abbondanza anche nel *Paris. Suppl. Gr.* 443.